

Francesco Dandolo

Lincameramento dei beni monastici nel Mezzogiorno continentale agli inizi
Dell'ottocento

Da lungo tempo il tema della confisca dei beni facenti parte della rete Ecclesiastica regolare nel Mezzogiorno d'Italia è stato oggetto di numerose e a volte contrastanti indagini, tanto da divenire sede privilegiata di un articolato e pregnante dibattito storiografico. All'interno della variegata e ricca letteratura già esistente in materia, la ricerca che qui si presenta mira a concentrare l'analisi nell'ambito del decennio francese (1806-1815), un'età particolarmente feconda per realizzare approfondite analisi documentarie e interpretative sull'incameramento dei beni monastici. La soppressione pressoché generalizzata dei conventi e monasteri degli ordini religiosi possidenti maschili, e il sensibile ridimensionamento di quelli appartenenti agli ordini mendicanti e femminili, realizzata nel corso di questo breve ma assai intenso lasso di tempo, permettono di delineare con una certa sicurezza tempi e modalità attraverso cui fu realizzata l'imponente operazione di confisca, impresa tanto ragguardevole da non avere precedenti nella storia del Mezzogiorno d'Italia.

La presente indagine intende solcare il seguente itinerario. In primo luogo si analizzerà l'applicazione delle preliminari misure attuate dagli amministratori francesi, volte a raccogliere notizie e dati relativi agli enti regolari esistenti nel Mezzogiorno continentale. Infatti, per quanto si trattasse di un processo che fin dall'arrivo dei francesi si impose in modo celere e inequivocabile, si cercò di inquadrare la requisizione dei patrimoni monastici nell'ambito della basilare acquisizione di alcuni elementi attendibili, generali, e per quanto possibile esaustivi. Terminata l'analisi di questa prima fase, saranno esaminati i primi provvedimenti di messa al bando nei confronti delle case religiose, soprattutto quelli relativi alla soppressione della Compagnia di Gesù, che da poco avevano fatto ritorno, all'indomani della prima restaurazione borbonica. In seguito, saranno delineate le pressanti e sempre più crescenti esigenze finanziarie del nuovo Stato amministrato dai francesi. Questo tema è di cruciale rilevanza nell'analisi delle soppressioni di questo periodo: il forte indebitamento statale costituisce l'imprescindibile motivazione che sollecitò il superamento di alcune misure specifiche, circoscrivibili a determinate congregazioni religiose e a ristrette aree territoriali, per trasformarsi in provvedimenti più generali tesi a sopprimere la massima parte degli enti regolari presenti su tutto il Mezzogiorno continentale. Al tempo stesso sarà tratteggiata la contemporanea elaborazione di un definito apparato culturale volto a sostenere ideologicamente la rapida applicazione della massiccia operazione di messa al bando. Con l'edificazione di un simile impianto concettuale, si riteneva di riuscire a vincere, senza incontrare grosse difficoltà, eventuali resistenze e opposizioni che potevano essere impersonate dai fedeli e dalle popolazioni locali, soprattutto nelle zone dove vi erano importanti e plurisecolari insediamenti monastici, oggetto di un'intensa venerazione. Inoltre, si analizzerà l'impalcatura burocratica, a livello centrale e periferico, messa in piedi in un arco di tempo assai ristretto dai francesi, al fine

Di procedere secondo alcune vincolanti direttive e in maniera uniforme e simultanea nell'attuazione delle procedure di incameramento. Una volta conclusa l'analisi relativa ai tempi e ai modi attraverso cui fu compiuta l'operazione di confisca, si focalizzerà l'attenzione sui criteri e le scelte strategiche che caratterizzarono la gestione dei beni di natura immobiliare e mobiliare da parte dell'amministrazione del demanio dello Stato, e le norme e la prassi che si succedettero tese a disciplinare il processo di alienazione del patrimonio requisito. Infine, l'indagine si concentrerà nell'ambito di alcune delimitate aree, in modo da fare emergere con chiarezza e dovizia di elementi probanti la geografia degli insediamenti monastici presenti in determinati territori nella fase immediatamente precedente le soppressioni, e la tipologia e i metodi di amministrazione dei beni in possesso delle congregazioni religiose nella fase anteriore all'arrivo dei francesi. Si tratta non e non potrebbe essere altrimenti non solo di alcune essenziali linee guida che potranno essere suscettibili di parziali rivisitazioni o di nuove elaborazioni nel corso della fondamentale indagine documentaria. Rimarrà invece immutato l'intento di fondo da cui trae spunto la presente ricerca, vale a dire la ferma convinzione che sebbene esista ormai da tempo una consolidata e stratificata tradizione storiografica, il tema dei patrimoni monastici, nelle sue distinte articolazioni, quale appunto può richiamarsi largomento specifico relativo alla confisca dei beni, è da ritenersi senz'altro un ambito entro il quale sono ancora da svilupparsi molteplici e innovative investigazioni storiche, i cui esiti appaiono tutt'altro che scontati o facilmente immaginabili.

Francesco Dandolo
University di Napoli
E-Mail<<dandolo@unina.it>>